rosati LANCIA
LANCIA δ.
Valore e qualità nel tempo

Roma

l'Unità - Martedì 5 ottobre 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

La stazione Tiburtina

Ha preso fuoco ieri mattina
una carrozza del convoglio
che porta i romani all'aeroporto
L'ennesimo contrattempo
su una linea contestata
L'Air Terminal della discordia
che doveva partire da Ostiense
ora trasferito a Tiburtina

Le rotaie dell'imprevisto

Incendio sul trenino «maledetto»: ieri è andata a fuoco per un corto circuito una carrozza del treno che collega Roma Tiburtina a Fiumicino. Circa cinquanta passeggeri, impauriti, sono scesi alla stazione di Ponte Galeria, il convoglio è stato trasportato su un binario morto. Malcollegato, quando aveva il terminal all'Ostiense, poi lento e colpito dagli scioperi, adesso bruciato. Chi lo prenderà più?

DELIA VACCARELLO

Capitale con le «ali» tarpate e ieri...anche bruciate. Cittadini che tossiscono, escono spaventati dalle lamiere bruciacchiate e gioiscono di trovarsi a terra sani e salvi: questo lo spettacolo che si offriva ieri sui binari che conducono all'aeroporto di Fiumicino dove transitano i trenini che per molti, in partenza o in arrivo, rappresentano una specie di anticamera o di appendice del viaggio. Quindi, del volo. Il trenino per Fiumicino sembra colpito da una maledizione: ha macinato chilometri per mesi, semi-vuoto, nella pressocchè totale indifferenza. Poi il suo terminal è stato trasferito in una stazione come le altre – Roma Tiburtina – affollata e rumorosa. Ieri, per un corto circuito, è andato a fuoco: qualche minuto prima delle tre del pomeriggio una carrozza, l'ultima del convoglio che viaggiava all'altezza di Ponte Galeria, si è incendiata.

Se per una capitale che si rispetti è condizione necessaria (non certo sufficiente) l'avere a disposizione collegamenti rapidi e comodi con il proprio aeroporto, allora cosa deve pensare di se stessa Roma, «città moderna»? Le «ali» della capitale erano state già tarpate dal terminal dell'Ostiense, ingabbiate in quella «voliera» luccicante e nuova nuova, ingannevole come un miraggio e come tale poco frequentata. Ieri, le «ali» della capitale si sono bruciate. E non certo perché questa metropoli rigonfia si sia avvicinata troppo al sole.

È stato, infatti, un incendio normale, senza troppe ambizioni, che però ha provocato il panico tra i malcapitati passeggeri. Erano una cinquantina in tutto, sparpagliati nelle carrozze del convoglio. Stavano andando all'aeroporto. Forse tra loro c'era anche qualche pendolare (non bisogna dimenticare che il trenino da domenica 26 settembre funziona a mezzo servizio, ferma in sei stazioni e serve sia visitatori che residenti. Un trenino che arriva in aeroporto zoppicando). A un certo punto il fumo ha invaso l'interno dell'ultima carrozza, mentre già sui binari le colonne si levavano alte. Ai centralini dei vigili del Fuoco giungevano telefonate di passanti allarmati, che dalla strada vedevano quei passeggeri, pochi, spauriti, intrappolati. Il fuoco si appiccava alle imbottiture e ai sedili, squagliava i cartelli che segnano percorso e fermate. Fuori, affumicava tutto.

Finchè il treno si è fermato. I passeggeri sono usciti all'aria aperta, spaventati e ansimanti, lasciandosi alle spalle quel rottame. Sono arrivati i vigili del Fuoco, quattro squadre più un funzionario. Hanno scortato il convoglio su un binario morto.

Ora, proviamo a fare un'ipotesi: un viaggiatore, partendo da Atene, giunge nella capitale in luglio, scende a Fiumicino, prende il treno e si ferma al capolinea. Qui, dopo aver impiegato due ore mezza in tutto per arrivare dalla sua capitale all'Ostiense, è costretto a salire su un taxi per non mettercene altrettante prima di arrivare alla desiderata destinazione. Lo stesso viaggiatore ritorna a Roma il 27 settembre, il primo giorno della «nuova» linea, con il capolinea a Tiburtina. Arriva a destinazione in serata: quel giorno, il primo giorno, i macchinisti del trenino scioperano perchè sono contrari a guidare i convogli da soli (e non con un collega a fianco), così come vorrebbero le Ferrovie dello Stato. Ieri il viaggiatore è tornato a Roma per la terza volta. Prima è rimasto intrappolato dentro il vagone in fiamme e poi è stato lasciato a terra, appiedato, all'altezza di Ponte Galeria. Ritornerà una quarta volta?

Il candidato sindaco Francesco Rutelli

Rutelli al Pincio Domenica verde e progetti verdi

La banda, gli artisti di strada, la folla. E Rutelli davanti a loro che recitano, applaudono, comprano le *T shirt* che il comitato vende con discrezione e a prezzi «contributo». È lo stile *convention* che il parlamentare verde, primo candidato a sindaco della capitale, ha inaugurato domenica mattina con un giro nelle grandi ville romane e concluso al Pincio salutando aquiloni, cantastorie, giocolieri e gente comune ma dando appuntamento a tutti per la grande «cena elettorale» del 14 ottobre al palazzo delle Esposizioni. Con lui e per lui cittadini romani di «provata fede» come Gigi Magni, Alberto Lattuada, Lia Tanzi, Massimo Caviglia. Parlano, dichiarano il voto e introducono Francesco Rutelli.

Poche parole dalla più celebre terrazza romana per raccontare di verde più che di «verdi», per spiegare la *green belt* che dovrà cingere la città da lui governata, la bonifica da mettere in moto, la «cultura della manutenzione» da scoprire. Dal pratone delle Valli minacciato da un'«ondata di cemento», all'area di «Tevere sud», ai grandi comuni di Mentana e Guidonia assaliti dai mattoni, per Rutelli sono tutti i 150mila ettari della capitale che vanno riscattati e non soltanto con l'indispensabile «cintura verde» già esistente in tutte le «metropoli civili».

È il tema della domenica di Rutelli al Pincio: verde a metro quadro da restituire ai cittadini, ma anche acqua da distribuire (quella potabile che 100mila romani ogni giorno raccolgono alla fontanella) e da arginare in tempi di sempre più frequenti alluvioni. E con un nuovo progetto-impegno. «Riorganizzare il sottosuolo», è la parola d'ordine da accostare alle molte altre necessarie per fermare la «fermentazione» della città ed eleggere un sindaco. □ G.C.

Lavori metrò A I sindacati minacciano scioperi a catena

Oggi metrò A ferma tra le 11 e le 15, ma se entro 15 giorni il via ai lavori sui pozzetti di aerazione della linea A della metropolitana avrà ancora degli impedimenti, i sindacati minacciano di proporre una serie di scioperi ai lavoratori interessati. «La situazione igienico-ambientale all'interno della metropolitana – scrivono i tre segretari generali romani, Minelli, Ajello e Loy in una lettera inviata al commissario Voci – è allarmante. I lavori, necessari per rendere vivibile la struttura, sono stati individuati e decisi fin dal 1989, ma ancora non hanno preso il via e di questo passo non potranno iniziare prima di due anni». Cgil, Cisl e Uil ribadiscono, dunque, di non essere «più disponibili a convivere con rinvii e lungaggini burocratiche».

Civitavecchia Rapina miliardaria a Banca di Roma

Un colpo da professionisti, con un bottino in contanti e titoli da un miliardo, è stato messo a segno ieri, all'ora di pranzo, nella sede della Banca di Roma, nella piazza principale di Civitavecchia. I due rapinatori sono penetrati nella banca dell'archivio, attraverso un foro praticato nella parete che confina con i magazzini di un condominio. Sette impiegati ed un solo cliente all'interno. Con estrema calma, approfittando della pausa di fine mattina, i due rapinatori, a volto scoperto e con le pistole in pugno, si sono fatti aprire il caveau del direttore, hanno portato via contanti dalle casse e titoli. Dopo aver rinchiuso il personale in un bagno, probabilmente si sono allontanati a piedi. Soltanto un'ora dopo è stato dato l'allarme.

Dieci ore di intervento per riattaccare una mano

Un intervento durato dieci ore, trascorso a ricollegare capillari, nervi, muscoli e a ricostruire strutture ossee. È successo all'ospedale San Camillo, dove cinque giorni fa è stato ricoverato d'urgenza un operaio di Ferrandina (in provincia di Matera) a cui era stata troncata di netto la mano destra. Il paziente era stato trasportato in elicottero dall'ospedale di Matera al policlinico romano, dove era giunto alle sette di sera. Dopo aver lavorato per tutta la notte, l'équipe di chirurghi plastici guidata dal professor Aldo Felici è riuscita a ricongiungere la mano al polso. Ieri è stata sciolta la prognosi, ma si dovranno aspettare 15 giorni per la guarigione chirurgica. Sul recupero della funzionalità della mano, Felici prospetta tempi molto più lunghi. «La funzionalità non tornerà mai ad essere completa, ma il recupero sarà alto» afferma con soddisfazione il professore, che per la prima volta ha realizzato con successo un intervento tanto delicato e complesso.

Manifestazione ieri a Pomezia per protesta contro discarica

Si è svolta ieri pomeriggio lungo le vie centrali di Pomezia, la manifestazione indetta dal consiglio comunale della cittadina per protestare contro l'ipotesi di discarica per rifiuti solidi urbani, che dovrebbe venire realizzata nel territorio comunale. Il corteo, aperto dal sindaco, è sfilato anche in segno di solidarietà ai cittadini rimasti coinvolti venerdì scorso negli incidenti davanti alla discarica. Ieri mattina, intanto, una delegazione dei capigruppo consiliari è stata ricevuta alla Procura di Roma per illustrare vari problemi realitivi a Pomezia, da quello della discarica all'ordine pubblico.

Causa maltempo è saltata la visita notturna ai Fori di Traiano

Fra le piccole «calamità» provocate dal maltempo, si deve inserire anche l'interruzione delle visite guidate in notturna nei Fori di Traiano, Augusto e Nerva: l'ultima serata della manifestazione, prevista per domani, non avrà luogo. I visitatori che hanno già acquistato un biglietto potranno utilizzarlo per un ingresso ai Mercati Traianei nei giorni di normale apertura (mar., mer., ven. dalle 9 alle 12, gio. e sab. dalle 9 alle 17.

LUCA CARTA

L'INTERVISTA

Parla il segretario del Garofano, Ottaviano Del Turco
«Sosteniamo il candidato verde, credo nel suo successo». E gli inquisiti? «Basta con i processi!»

«Il Psi a Roma è vivo e vegeto»

Il Psi a Roma? Dov'è, come si organizza per la campagna elettorale? Finito in «semiclandestinità» dopo Tangentopoli, la defenestrazione di Carraro, l'uscita di scena di tutti i suoi massimi dirigenti, secondo il segretario Ottaviano Del Turco è un partito tutt'altro che fuori gioco. «Sosteniamo Rutelli, garantiamo la sua libertà nella formazione della giunta, ma senza settarismi». E gli inquisiti? «Basta con i processi!»

FABIO LUPPINO

«Sugli inquisiti faremo come Martinazzoli e Occhetto». Il segretario del Psi Ottaviano Del Turco, parla volentieri di Roma e della campagna elettorale, ma quando si tocca la nota dolente, s'infuria. I numeri parlano chiaro: tutti gli ultimi «commissari» del Psi romano, eccezion fatta per Gennaro Acquaviva e per Alberto Benzoni, sono stati iscritti nella lista degli inquisiti e dei plurinquisiti (Rotiroti, Marianetti, etc). Per non parlare di Paris Dell'Unto. Del Turco, soffre il peso di questo ingombro del passato recente, e prova a guardare avanti. L'oggi è il sostegno a Rutelli, sembra, senza vendere la «dignità politica». «Ma non parliamo di uomini nuovi...».

Nel dibattito politico acceso dalla campagna elettorale romana non ci si accorge della presenza del Psi. Che fine avete fatto?

Strana cosa. *L'Unità* ha censurato per mesi il Psi e poi dice che non si parla del Psi. Il Psi è al centro di un'operazione politica interessante: la costruzione di un polo democratico laico-socialista che senza di noi non si potrebbe fare. Si è tentato per tre mesi di far sparire il Psi e non ci si è riusciti.

Che cosa ne è del partito a Roma dopo il terremoto Tangentopoli?

Un partito fatto di tante tradizioni belle e giuste e di qualche problema, come tutti i partiti romani, sottolineo, come tutti i partiti romani.

Può dire sin da ora al suo elettorato che il vecchio establishment del partito romano ha passato la mano?

Come tutti quelli che parlano di politica in questo momento. Io conosco dirigenti del Pds e della Dc che parlano di nuovo e io li conosco da trent'anni.

Ma chi ha rappresentato il Psi, e per lunghi anni a Roma, oggi è nella lista degli inquisiti...

Questa è un'intervista non è un processo al Psi. Il Psi ha una sua storia e una sua dignità e io sono il segretario di questo Psi...

Il Psi presenterà una propria lista?

Stiamo discutendo. Spero si creino le condizioni per una lista rappresentativa delle forze migliori della tradizione laica, popolare, cattolica di questa città.

A Roma hanno contato, nel suo partito, personaggi ora plurinquisiti, come Paris Dell'Unto...

Con Dell'Unto abbiamo molte ragioni d'intesa qualche divergenza, senza drammatizzare.

Ma il Psi a Roma ha molti inquisiti. Lei può dire sin da ora che non saranno candidati?

Mi comporterò con gli inquisiti esattamente come faranno Martinazzoli e Occhetto, con una differenza: che non li applaudo al festival.

Crede che uno schieramento progressista possa vincere nella capitale il 21 novembre?

Sì. Se non fossi convinto di questo bisognerebbe abbandonare la campagna elettorale.

Ritiene Rutelli il candidato giusto per questo obiettivo?

Se la sua campagana elettorale coglierà gli umori di questa città, ce la potrà fare. Noi lo aiuteremo, mi auguro che non faccia errori.

Cosa intende per errori?

Immaginare che tutti i suoi problemi siano legati al recupero dell'ultimo estremista del Quarticciolo. Il problema è recuperare l'ala centrista e moderata di questa città che è quella decisiva per vincere a Roma.

È vero che fino a qualche giorno fa avete cercato di candidare Pierre Carniti?

Abbiamo cercato di candidare un personaggio che potesse rappresentare nei fatti quello che dico. Pierre Carniti, per la sua storia, lo era.

Eh, ma era già in campo la candidatura Rutelli...

Non è che il primo che si presenta ha i diritti e gli altri non ce li hanno. Quando eravamo ragazzini si giocava a «primo», alzando la mano. Fino al 20 ottobre esiste la possibilità di trovare le condizioni migliori per fare la campagna elettorale.

Cosa pensa di Rutelli?

Rutelli si è inserito nella crisi di capacità dei partiti tradizionali di esibire proprie candidature. Speriamo che non si fermi qui, altrimenti sarà sonoramente battuto. Se riesce a ricostruire un sistema di rapporti con la politica di questa città, allora ha delle grandissime possibilità.

Il sistema elettorale appiattirà i rapporti tra i partiti, forse più di prima, sulla scelta di questo o quell'assessore, più che sul programma?

Credo che bisognerà lasciare al sindaco, a Rutelli nel nostro caso visto che lo sosteniamo, la tranquillità di scegliere la propria squadra. Naturalmente senza settarismi. Su questo saremo attentissimi. Non è che Rutelli è «un nuovo», lo conosco da vent'anni. La giunta si relizzerà con meno problemi di quanti se ne sono avuti nelle giunte precedenti.

È stato in queste ultime settimane in una sezione socialista della capitale?

Sì.

Che atmosfera ha trovato?

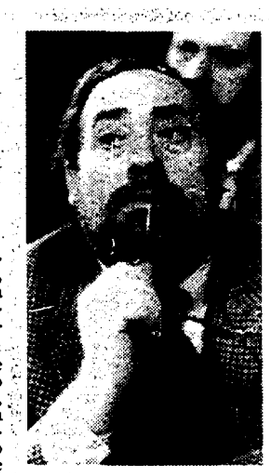
Una grande voglia di ricominciare e la consapevolezza delle difficoltà dei partiti, di tutti e ovviamente anche del nostro.

Il Psi nella campagna elettorale potrà spendere l'eredità di Carraro, potrà insomma, ripartire da lì?

Una parte delle cose fatte da Carraro sono patrimonio di questa città, quindi anche nostre. Naturalmente tutte le storie si concludono, quella di Carraro si è conclusa.

Quali sono le cose che salverebbe della gestione Carraro?

Il ruolo di Roma capitale con Carraro ha fatto significativi passi avanti, grazie alla sua autorevolezza.



Il segretario del Psi Ottaviano Del Turco

Sì, ma lei vive bene in questa città?

No. Sono venuto a Roma da immigrato abruzzese nel 1958. So come è cambiata la città, come si è allargata. Vivo malissimo in questa città.

Si parla, ancora, molto di schieramenti e poco di altro in questi primi sussulti di campagna elettorale. Quando si passerà da questo alle cose vere, alle priorità, ai problemi su cosa impegnerà il suo partito?

Sono molto legato all'idea che si debba partire dalla vivibilità delle periferie. Avendo vissuto per molti anni a Centocelle so quanto è orribile questa periferia. Questo è il primo problema. Il secondo è immaginare un piano metropolitano che ci consenta di avere un rapporto con l'hinterland capace di creare un rapporto equlibrato con il centro, dal traffico a tutto il resto.

Lei si sentirebbe di impegnare il suo partito in una campagna per la chiusura del centro storico alle auto?

No, mi pare una proposta massimalista che si fa per prendere qualche voto. Non ci credo ai centri storici trasformati in musei chiusi. Razionalizzare il traffico sì, ma chiudere il centro storico... non ci credo nemmeno se lo vedo. Chi lo propone racconta balle agli elettori.

Si possono ancora dire sciocchezze, come in passato, in questa campagna elettorale?

Ne sentiremo di tantissime, e ci sarà la corsa a sparame una più grossa dell'altra. Il meccanismo elettorale induce a questo, la proporzionale diluiva le sciocchezze. La logica dei due candidati accentua questa tendenza.

Pensa che l'elettorato sia ancora disposto a stare a guardare con pazienza questo esercizio inutile?

Abbastanza. Lo vedo incuriosito. Sta prendendo il sopravvento, in parte, il modo di comunicazione televisivo.

Il Psi che farà per evitare tutto questo?

Cercherò di aiutare il mio partito a dire meno sciocchezze possibili, per quel che potrò: spero di non dirne io innanzitutto.

SCRIPTA MANENT

Gli amici di Zigrossi nelle catacombe

Se i nuovi della politica sono come l'attuale assessore all'Ambiente della Provincia, tale Giancarlo Capobianco, potremo star tranquilli. Almeno su un punto non rimpiangeremo i vecchi: questo verde federalista ha almeno le stesse doti, più comiche che politiche, dei mai dimenticati Angelè, Gerace, Molinari, Tuffi. Capobianco, noto per aver risolto ogni problema ecologico a colpi di tre comunicati al giorno, ha davvero le idee chiare: l'unico sindaco possibile è tale Laura Scalabrini Benatti. E il prodigio di palazzo Valentini, insieme con il suo grande amico, sconosciuto ai più così come lui, tale Zigrossi assessore provinciale ed ex dc, ha costituito un comitato per sfidare l'insensibilità dei mass media, complici nell'ignorare l'avanzata irresistibile di questi poeti, per modo di dire. Eppure al comitato si preannunciano adesioni clamorose. Ma di chi?

Scrive l'apostolo verde: «È paradossale come per noi oltre a Laura Scalabrini ci siano due candidati degni di attenzione, a sinistra Nicolini dall'altra parte Caruso». Criptico Capobianco. Ma ecco svelato l'arcano: «Ci sentiamo rivoluzionari come i primi cristiani», spiega il mistico assessore all'Ambiente, e aggiunge con ferocia inaudita, ma contro la povera lingua italiana: «Non sappiamo se è meglio appoggiare un candidato come Nicolini, che promette fantasie ma che è legato a certi ambienti della sinistra che non ci condividono del tutto. Oppure schierarci con un uomo onesto come il prefetto Caruso per battere il consociativismo burocratico che va dal Pds, i verdi passando per le frange dell'ex Psi e dell'ex centro, che è il vecchio ed è rappresentato da Rutelli». Questo vuol dire avere delle certezze. E non sono molti gli uomini che scelgono di scegliere anche quando non saprebbero che dire perché nulla hanno da dire. Ma Capobianco crede. Ed è pronto a combattere, obbedendo a quell'istinto che lo malconsiglia, ma che ecologicamente ed etologicamente va seguito. Tutto questo vuol dire che, se proprio la Scalabrini non dovesse vincere (nella remota ipotesi) verrà scelto, al secondo turno, un credente catacombale come loro. Perché, conclude lo splendido scritto, le istanze ecologiche «non possono essere rappresentate da candidati che sono conosciuti come atei». □ G.P.